

LO SPIRITO SANTO NELLA STORIA DELLA SALVEZZA



Gli Atti degli apostoli narrano un curioso episodio: giungendo a Efeso, Paolo trovò alcuni discepoli e disse loro: Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede? Gli risposero: Non abbiamo nemmeno sentito dire che ci sia uno Spirito Santo (Atti, 19, 1s.).

Se rivolgessimo oggi la stessa domanda a tanti cristiani, riceveremmo forse una risposta del genere: sanno, sì, che c'è uno Spirito Santo, ma è tutto quello che sanno di lui; per il resto, ignorano chi è, in realtà, lo Spirito Santo, e che cosa rappresenta per la loro vita.

Oggi ci si offre un'occasione unica, nel corso dell'anno liturgico, per fare questa scoperta essenziale per la nostra fede. Ci proponiamo perciò, con l'aiuto dello stesso Spirito Santo, di ripercorrere da capo l'intera storia della salvezza alla ricerca della sua presenza dolce e silenziosa.

È stato detto, con parola terribile ma vera, che la violenza è la levatrice della storia umana, perché non c'è cambiamento profondo che, di fatto, non sia stato segnato da guerre, rivoluzioni e sangue. Non così nell'altra storia, quella della salvezza, che ha per protagonista Dio:

la sua levatrice è lo Spirito Santo, cioè la forza e la dolcezza dell'amore.

Ogni nuovo inizio, ogni salto di qualità, nello svolgersi del piano divino della salvezza, rivela uno speciale intervento dello Spirito di Dio. I Padri della Chiesa (specialmente i greci) avevano colto perfettamente questi punti luminosi che attraversano la Bibbia, come una specie di filo rosso, fino a diventare luce di meriggio nel giorno di Pentecoste. Pensi alla *creazione?*, esclama san Basilio; essa fu operata nello Spirito Santo che consolidava e ornava i cieli. Pensi alla *venuta di Cristo?* Lo Spirito l'ha preparata e poi, nella pienezza dei tempi, l'ha realizzata discendendo su Maria. Pensi alla *formazione della Chiesa?* Essa è opera dello Spirito Santo. Pensi alla *parusia?* Lo Spirito non sarà assente neppure allora, quando i morti sorgeranno dalla terra e si rivelerà dal cielo il nostro Salvatore (san Basilio, *De Spiritu Sancto*, 16 e 19).

Cerchiamo di approfondire questa grandiosa visione, facendola scorrere lentamente davanti ai nostri occhi. Gesù, l'indomani della Pasqua, ripercorreva la Scrittura per spiegare ai discepoli tutto ciò che si riferiva a lui (Lc. 24, 27); noi, nel giorno di Pentecoste, ripercorriamo la stessa Scrittura per scoprire in essa tutto ciò che si riferisce allo Spirito Santo.

In principio - narra la Bibbia - Dio creò il cielo e la terra. Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso (Gen. 1, 1s.). Era il caos. Ma ecco che « lo spirito di Dio » (qualunque cosa esso designi in questo punto) venne sopra di esso e fu la luce, la separazione, l'ordine, l'armonia; ogni cosa assunse il suo vero aspetto e il suo posto: le acque si raccolsero nel mare, le erbe e i semi germogliarono sulla terra, gli astri cominciarono a brillare nel cielo e Dio si compiacque della sua creazione (cf. Gen. 1, 25).

Quando questo mondo fu pronto per accogliere la vita (« sei giorni » dopo, nel linguaggio figurato della Bibbia: milioni o miliardi di anni dopo, secondo il calcolo della scienza), Dio disse: *Facciamo l'uomo a nostra immagine* (Gen. 1, 26). Egli plasmò l'uomo con il fango della terra: un modo di esprimersi che vuol dire: Dio preparò, con le leggi dell'evoluzione che egli stesso aveva racchiuso nella materia, un vivente animale diverso da tutti gli altri, l'uomo. Diverso dagli altri, ma ancora animale, cioè creatura guidata da istinti e non illuminata dentro dalla luce della ragione. Ma ecco che interviene di nuovo quella misteriosa realtà che aveva aleggiato sulle acque primordiali - lo spirito di Dio - e l'ominide diventa uomo, la creatura animale diventa essere spirituale, dotato - anche se all'inizio solo embrionalmente - di ragione e di libertà. Dio soffiò nelle sue natiche uno spirito di vita e l'uomo divenne un essere vivente (Gen. 2, 7). Un essere capace di dialogare con il suo Creatore, di essere suo amico, ma anche di ribellarsi a lui.

La scelta dell'uomo si portò, sciaguratamente, su questa seconda possibilità: peccò. Si produsse allora una frattura profonda, come una dissonanza che creò incomunicabilità tra Dio e l'uomo, un inquinamento che, col volgere dei secoli, cambiò il volto dell'umanità e della terra, da oggetto di compiacenza essa divenne motivo di disgusto per Dio (cf. Gen. 6, 7: *Sono pentito di averli fatti*).



~~27~~

26

Dio però non si arrese al male; nella sua misericordia, egli decise, a questo punto (ma in lui non c'è un prima e un dopo), di riplasmare la sua creazione, come si rifonde una statua di bronzo, corrosa e deformata dal tempo, per ritrarne una nuova dai lineamenti originali riportati alla luce. Per questa creazione e umanità nuova, egli stabilì un capostipite nuovo, un « nuovo Adamo », cioè lo stesso Figlio suo Gesù Cristo. Lo trasse dalla carne della Vergine Maria - come all'inizio aveva tratto Adamo dalla vergine terra - *per opera dello Spirito Santo* (Mt. 1, 18). Lo Spirito Santo segna anche qui l'inizio d'una fase nuova nella storia della salvezza (cf. Lc. 1, 35).

Tutta la vita di Gesù - non soltanto 'il suo inizio' -, si svolge sotto il segno dello Spirito Santo; questi è colui

che guida tutte le sue scelte e opera i prodigi che egli compie sui malati, sugli oppressi dal demonio, sui peccatori. Nel battesimo del Giordano egli fu *consacrato in Spirito Santo e potenza* (Atti, 10, 38), per portare la buona novella ai poveri. Gesù « è condotto » dallo Spirito Santo e, nello stesso tempo, rivela lo Spirito Santo. Sulla sua bocca, lo Spirito comincia ad acquistare tratti precisi, non è solo una forza di Dio, ma anche una « persona » in Dio; di lui infatti dice che sarà inviato ai discepoli, che condannerà il mondo, che condurrà i discepoli alla verità integrale, che renderà testimonianza a lui, che parlerà in loro (cf. Gv. 14-16); e Paolo aggiunge che pregherà in loro con gemiti ineffabili (cf. Rom. 8, 26).

Terminata la sua opera terrena, Gesù è glorificato alla destra del Padre. Sulla terra ha lasciato la sua Chiesa, sono undici apostoli e alcune decine di discepoli; vivono nascosti e impauriti, senza sapere cosa devono fare e cosa significhi il comando di andare in tutto il mondo a predicare il Vangelo. E ancora, per così dire, un corpo inanimato e inerte, come quello del primo uomo, quando Dio non aveva ancora insuflato in esso lo spirito di vita.

Ma ecco che, improvvisamente, nel giorno di Pentecoste, si rinnova il prodigio che ha segnato tutti i grandi inizi della storia e cioè la nascita del mondo, quella dell'uomo e quella di Cristo (l'analogia con la creazione del primo uomo è visibile nel racconto di Giovanni: *Alitò su di loro e disse: « Ricevete lo Spirito Santo »*: Gv. 20, 22). Mentre erano riuniti con Maria nel Cenacolo, fece irruzione su di essi lo Spirito Santo e il « piccolo gregge » divenne la Chiesa, cioè corpo di Cristo, animato dalla stessa realtà che, nell'Incarnazione, aveva animato il suo Capo. La Pentecoste è il natale della Chiesa, come il Natale era stato la pentecoste di Gesù! La presenza di Maria nel Cenacolo serve proprio a richiamare questo legame tra la nascita di Gesù e quella della Chiesa, colei che era stata la madre di Gesù ora diventa anche « madre della Chiesa ».

Era finalmente compiuta quella « cosa nuova » che da tanto tempo Dio andava annunciando agli uomini (cf. Is 43, 19). Per questo la liturgia odierna, nel Salmo responsoriale, applica all'evento della Pentecoste quelle vibranti parole che erano servite a cantare il prodigio della creazione: *Mandi il tuo Spirito, sono creati e rinnovi la faccia della terra.*

Il segno più visibile che qualcosa di nuovo è avvenuto sulla terra è la riunificazione del linguaggio umano: gli apostoli, usciti fuori, parlano una misteriosa lingua nuova; meglio, parlano con una potenza nuova la loro lingua abituale, cosicché chiunque li ascolta - parti, efamiti, greci o romani - li comprende come se parlassero la sua lingua e si stupisce. E il segno della ritrovata unità del genere umano. La Pentecoste è l'antibabele; ribellandosi a Dio gli uomini avevano finito per non comprendersi più nemmeno tra di loro; la terra era diventata « l'aiuola che ci fa tanto feroci » (Dante Alighieri). Ora la dissonanza è ricomposta, le genti - dice sant'Ireneo - formano un mirabile coro per celebrare nelle varie lingue la lode di Dio, mentre lo Spirito riconduce all'unità le disperse tribù' e offre al Padre le primizie di tutti i popoli (*Adv. Haer.*

III, 17, 2)

Nella Chiesa, gli uomini devono riscoprirsi fratelli, devono di nuovo poter comunicare tra di loro con una stessa lingua che è la lingua dell'amore insegnata dallo Spirito Santo; meglio: « impressa nei cuori » dallo Spirito Santo (Rom. 5, 5): « Lo Spirito del Signore ha riempito l'universo, egli che tutto unisce conosce ogni linguaggio » (Antif. di inizio).

Il prodigio operatosi nel giorno di Pentecoste continua anche oggi. « Se qualcuno - scriveva un antico autore - ti dirà: Hai ricevuto lo Spirito Santo, per qual motivo allora non parli in tutte le lingue?, devi rispondere: Certo che parlo in tutte le lingue, sono infatti inserito in quel corpo di Cristo che è la Chiesa che parla tutte le lingue » (Autore del VI sec. in PL 65, 743s.). Anche oggi, la Chiesa parla (e comprende) le lingue di tutti i popoli; essa capisce e valorizza la cultura e il patrimonio di ogni razza e di ogni popolo e ogni popolo capisce il suo annuncio come proprio, come destinato a sé.

Nulla però è irreversibile e definitivo finché siamo in questa vita, di irreversibile c'è solo la promessa di Dio, mentre la libertà dell'uomo non fa che zoppicare. L'antica tentazione di Babele è sempre in agguato, riappare ogni volta che c'è un rigurgito di orgoglio (« Facciamo qualcosa che arrivi fino al cielo », cioè che sostituisca e renda inutile Dio); ogni volta che l'odio intorbidisce il linguaggio umano e affida il suo freddo messaggio di morte al linguaggio terrificante delle bombe e delle rivolte. Noi ne siamo i testimoni giustamente atterriti in questi anni di violenza: abbiamo fatto, a nostre spese, l'esperienza di quanto siano vere quelle parole del Salmo responsoriale di oggi: *Se togli il tuo Spirito muoiono e ritornano nella loro polvere.*

Tanto più, perciò, ci stringeremo oggi intorno alla Chiesa per invocare, coralmente, su di noi e sul mondo intero lo Spirito Santo che è Spirito di riconciliazione, di unità e di pace; Spirito che, nel Battesimo, ha segnato l'inizio della nostra personale storia di salvezza e che ora può segnare, se lo vogliamo veramente, l'inizio di una vita nuova in Cristo e nella Chiesa; diciamo con fervore:

«Vieni, Spirito Santo, riempi i cuori dei tuoi fedeli e accendi in essi il fuoco del tuo amore »



~~28~~
27



I sette doni dello Spirito Santo

Sapienza

La sapienza è un'emanazione della potenza di Dio, un effluvio genuino della gloria dell'Onnipotente, ... è un riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell'attività di Dio e un'immagine della sua bontà (Sap. 7,25-26).

La sapienza è un lume che non può acquistarsi, ne per mezzo di umano magistero, ma che immediatamente viene infusa da Dio. (P.Pio)

Dio la concede a quanti la chiedono nella preghiera e insieme ad essa vengono concessi tutti i beni. Questo dono, però, è concesso solo all'uomo la cui volontà è retta : **"La sapienza non entra in un'anima che opera il male né abita in un corpo schiavo del peccato"** (Sap.1,4)

Il sapiente ha la sua gioia nel servire il Signore, dimenticando se stesso. Egli amerà buoni e cattivi, amici e nemici senza distinzioni umane, vedrà con gli occhi di Dio e amerà col suo Amore.

Intelletto

L'intelletto è una luce soprannaturale, che illumina l'occhio dell'anima fortificandola e donandole una più estesa vista sulle cose divine.

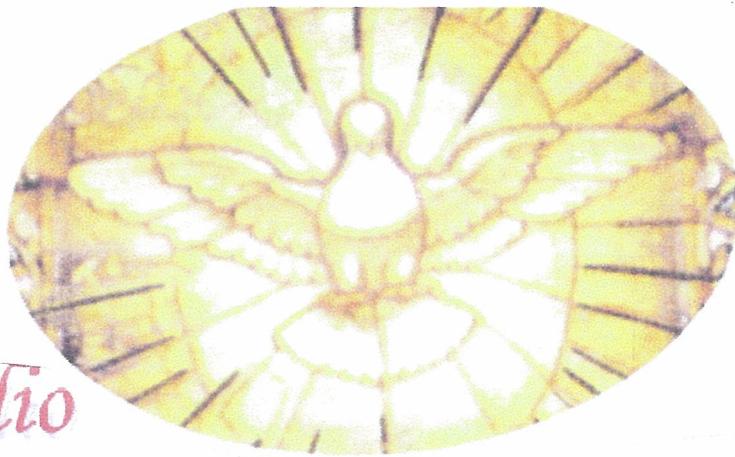
L'intelligenza ci fa apparire le cose spirituali come nuda Verità (S.Tommaso).

Si rivela la bellezza piena d'incanto dei misteri di Dio ed appaiono armonie nuove che portano ad una dolcezza infinita. Tutto sembra nuovo all'anima, la Verità è colta in maniera più completa.

La condizione indispensabile per il dono dell'intelletto è la purezza di cuore : un cuore puro è un cuore sincero, limpido, leale, trasparente, libero da ogni male.

"Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti ed agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli." (Mt.5,8).

Bisogna essere piccoli, lasciarsi purificare, spogliarsi di tutto, anche delle certezze più assolute. Il dono dell'intelletto dona all'anima una conoscenza profonda della propria vita, le fa capire i disegni di Dio facendola raggiungere lo scopo della sua esistenza.



Consiglio

"Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto."(Rm. 12,2)

Il dono del consiglio ci fa attuare il proposito di vivere secondo il Vangelo nelle situazioni concrete : ci ispira scelte conformi alla volontà di Dio, ci aiuta a risolvere i problemi della condotta personale.

E' una specie d'intuizione soprannaturale che aiuta a giudicare prontamente e sicuramente ciò che conviene fare e decidere, senza esitazioni e dubbi, anche nei casi difficili.

Lo Spirito ci mette in piena sintonia con Dio e ci fa realizzare il proposito di vivere secondo la sua volontà, e viene in aiuto della nostra debolezza perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare.

Occorre essere docili, sottomessi alla mozione dello Spirito, cioè non ostacolarne l'azione: il dono del consiglio richiede alcune disposizioni fondamentali tra cui un profondo sentimento della nostra impotenza ed incapacità, che solo può attirare lo Spirito di Dio ad agire in noi. E' necessaria anche la semplicità e la retta intenzione che ci libera da riguardi e considerazioni umane e ci indirizza con purezza di cuore a Dio.

Fortezza

La fortezza è l'espressione della fede matura, provata da tutto quello che il maligno può scatenare dentro di noi e intorno a noi per vincere la debolezza umana.

A sostegno della fortezza Dio ci offre se stesso e la sua parola.

"Se uno mi ama, osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui."(Gv. 14,23)

L'impegno perseverante delle virtù morali, porta come frutto il gaudium spirituale.

La fortezza è dono della bontà di Dio e frutto della redenzione : **Maria, la Madre di Dio, è donna forte nei disagi, nei pericoli, nel silenzioso servizio quotidiano nella famiglia, più ancora ai piedi della croce, ed è oggi modello di fortezza per tutti.**

Gesù, l'Emmanuel, "Dio con noi" può trasformare la debolezza dell'uomo in fortezza, **la croce nella gloria della resurrezione.**

Scienza

"Grazie al dono della scienza ci è dato conoscere il vero valore delle creature nel loro rapporto col Creatore.

Grazie ad essa - scrive S.Tommaso - l'uomo non stima le creature più di quello che valgono e non pone in esse, ma in Dio, il fine della propria vita."(Giovanni Paolo II).

Il dono della scienza insegna a fare ringraziamento e offerta di ogni cosa creata perché ci è stata data per aiutarci nel cammino verso Dio. La scienza suggerisce un ordinato e illuminato distacco dalle creature per entrare in armonia e in profonda comunione con esse e assaporarne tutta la bellezza come riflesso della bellezza di Dio.

Nel Siracide leggiamo : **"...pose lo sguardo nel cuore degli uomini per mostrare loro la grandezza delle sue opere", "I loro occhi contemplarono la grandezza della sua gloria e i loro orecchi sentirono la magnificenza della sua voce".**

Il dono della scienza è sorgente di lode, di canto ed è fonte di libertà interiore che porta alla contemplazione di Dio.

Pietà

La piet , come dono dello Spirito Santo, ci rende capaci di rispondere all'amore misericordioso di Dio con un attaccamento filiale fatto di vigilanza e tenerezza, che si traduce in un'obbedienza pronta e gioiosa verso Dio e un'attenta misericordia verso il prossimo. (A. Doneda)

La consapevolezza dell'amore di Dio permette all'anima di volgere lo sguardo a Lui. Ci sentiamo figli protetti, custoditi in mani sicure, perch  sappiamo che il suo perdono   amore, non giustizia.

Consapevole della propria povert , la creatura si abbandona al suo Creatore per riceverne consolazione.

Dio ama e attende da ciascuno una risposta al suo amore.

Negli avvenimenti di ogni giorno e nelle prove pi  difficili, questo dono ci fa essere pronti ad ogni sacrificio, per amore di un Padre cos  tenero che in tutti gli eventi opera solo per il bene dei suoi figli. E' il dono della piet  che trasforma il nostro cuore e vi infonde gli stessi sentimenti che furono in Cristo Ges .

Timore di Dio

"Venite, figli, ascoltate mi; vi insegner  il timore del Signore"(Sal. 34,12)

Mentre l'amore ci fa accelerare il passo, il timore ci induce a guardare dove possiamo il passo per non cadere.

Il timore servile induce a fuggire il peccato per evitare le pene eterne dell'inferno:   un timore buono, che per molti uomini lontani da Dio rappresenta il primo passo verso la conversione e l'inizio dell'amore,   una grande difesa contro le tentazioni e le

attrattive del male.

Il cristiano   mosso dall'amore divino ed   chiamato ad amare: quando l'amore elimina ogni timore, questo si trasforma tutto in amore.

Il cristiano dunque deve coltivare il santo timore di Dio, per avere una percezione forte del senso del peccato, per non avere paura **"di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima"** ma avere santo timore di **"Colui che pu  far perire e l'anima e il corpo..."**.

Il dono del timore   per eccellenza il dono della lotta contro il peccato.



I DONI DELLO SPIRITO SANTO

I doni dello Spirito Santo sono doni soprannaturali per cui le facoltà dell'anima si dispongono ad obbedire prontamente alle ispirazioni dello Spirito Santo.

Essi sono l'antidoto al peccato originale che ha guastata la natura umana e inclinata al male; essi non le tolgono la corruzione, né sostituiscono la volontà umana nel volere il bene, ma la illuminano e la fortificano. Come è un dono la vita soprannaturale, così è un dono tutto quello che produce o sviluppa la vita soprannaturale stessa.

L'uomo ripieno di Spirito Santo è incessantemente sospinto verso la santità come aerostato ripieno di gas leggero e sospinto verso l'alto. È necessario pregare sempre, umilmente e fervidamente, lo Spirito Santo affinché discenda in noi e ci porti i suoi sette doni: SAPIENZA, INTELLETTO, CONSIGLIO, FORTEZZA, SCIENZA, PIETA, TIMOR DI DIO.

I - SAPIENZA

La sapienza è la disposizione a considerare e a gustare il bene. Per essa comprendiamo come quello che non è eterno è nulla; come un bene per essere vero e desiderabile deve essere eterno, sia esso la bellezza o la verità, il piacere o l'amore. Conseguentemente per essa gustiamo solo ciò che tale bene eterno riflette, annunzia o fa raggiungere.

Non vi sono diverse sapienze, ma una sola sapienza: quella cristiana, perché non vi è che un solo bene, assoluto ed eterno, contenente ogni gioia ed ogni piacere: Dio ed il Corpo Mistico di Gesù.

Ogni altro bene o è vano come un sogno, o è nocivo come una pillola di veleno con una patina di zucchero.

Ogni altra sapienza che fa dimenticare il bene eterno e la bellezza infinita è vana. Sono vane le lettere, le arti, la legge, la tecnica, la politica, ecc., eccetto che non siano rivelazione del Vero e mezzo per raggiungere il Bene.

Ogni altra sapienza che fa perdere il gusto del Vero e del Bene è dannosa: l'arte del successo nella società mondana, negli affari, il culto della bellezza, della moda, le morali, i sistemi condannati dalla Chiesa, ecc.

Il sapiente gusta solo Dio, Gesù, il Corpo Mistico; cerca solo ciò che gli raffina l'anima e il corpo e lo mette in condizione di poter meglio gustare per tutta l'eternità la visione beatifica di Dio e la Comunione dei Santi.

Quindi l'uomo sapiente gusta innanzitutto la Comunione in cui riceve misteriosamente Colui che formerà la sua felicità eterna: Gesù, suprema bellezza, bontà, verità, gusta la preghiera in cui si mette in comunicazione e in contemplazione dell'Amore infinito e cerca di stare, compatibilmente coi suoi doveri, il più possibile solo per pregare; ha il gusto del raccoglimento, del nascondimento, della carità, dell'apostolato, delle

mortificazioni, di ogni altra virtù; ha il gusto della meditazione, delle letture spirituali e di tutto quanto parla di Dio; ha il gusto dell'amicizia colle persone buone, di quelle che saranno con lui in Paradiso e tanto più le ama e gode della loro compagnia quanto più esse sono fervorose e quanto più portano a Dio.

Al contrario l'uomo sapiente non ama di stare colla folla; non gusta i balli, i divertimenti, i cinema, gli stadi, le visite, le chiacchiere inutili, gli amori peccaminosi, gli affetti puramente naturali, ecc.

Come chi ha mangiato un dolce squisito subito dopo trova scipito i cibi comuni, così chi gusta veramente la sapienza eterna, trova poi scipito ogni divertimento, ogni piacere, ogni amore mondano.

L'opposto della Sapienza divina è la sapienza mondana. Questa è falsa sapienza; è il gusto del vano e del male. Tale sapienza è stoltezza perché fa dimenticare, trascurare e infine perdere i beni eterni. Le forme della sapienza umana sono tre:

- **sapienza terrena**, che è il gusto degli affari, del denaro e dei beni della terra;
- **sapienza animale** che è il gusto dei piaceri della carne;
- **sapienza diabolica**, che è il gusto di sé, delle lodi, della fama e della potenza. La massima parte degli uomini posseggono solo questa sapienza umana; sono come quegli stolti che fanno andare alla malora i loro affari e i loro beni e cercano la loro felicità nei sogni o negli stupefacenti.

« Infinito è il numero degli stolti », ci avverte la Sacra Scrittura (Eccles. 1,19). Costoro sono uomini animali, i quali non capiscono le cose dello spirito. Dio è infinitamente prezioso e non mostrerà la sua faccia a coloro che non vogliono gustarlo né cercarlo in terra; è infinitamente geloso del Corpo Mistico e non permetterà che ne goda la comunione eterna chi non ne desidera la comunione in terra.

Per conoscere se la tua sapienza è cristiana o umana devi esaminarti:

qual è la sorgente dei tuoi piaceri e dei tuoi turbamenti, in che cosa il tuo cuore trova il proprio riposo e la propria soddisfazione, quali cose maggiormente desideri e pensi?

Forse già capisci quali sono le cose che devi gustare, ma non riesci a gustarle. Non ti resta che fare come il convalescente: comincia a mangiar senza gusto, quindi con poco, quindi con molto, man mano che la salute ritorna florida.

Comincia a lasciare i divertimenti, le cure e i piaceri mondani sia pure con grande sacrificio, finché ne perderai il gusto; cominciare a pregare, a praticare le virtù cristiane, ad accostarti ai sacramenti finché te ne verrà il gusto.

Prega tanto il Signore che ti faccia trovare amaro ogni piacere mondano e ti dia il dono della sapienza.

II - INTELLETTO

L'intelletto è la comprensione delle verità della fede: quindi la penetrazione del senso della Sacra Scrittura, l'intuizione dei misteri della creazione, della grazia e della gloria e lo stimolo stesso a queste cose voler comprendere e meditare.

1. Sacra Scrittura

Essa è come il cielo. In questo coi più potenti telescopi si scoprono abissi insondabili, grandezze sbalorditive; semplici luci che sembravano stelle appaiono nebulose e dove l'occhio nudo non vedeva nulla si vedono miriadi di stelle e nebulose.

Ancora la Sacra Scrittura non ci ha rivelato tutte le sue luci, ma prima della fine del mondo esse saranno intuite. Sorgeranno gl'intelletti più acuti e illuminati dallo Spirito Santo per approfondire le Sacre Scritture così come son sorti i telescopi più potenti per scrutare le stelle.

È necessario per formarsi le idee e vivere più profondamente la vita cristiana leggere molto e meditare con intelletto d'amore le Sacre Scritture, particolarmente il Nuovo Testamento.

2. I misteri della creazione

Tutto quanto esiste, esiste perché è stato creato. Tu stesso sei perché Dio ti ha creato. Gli innumerevoli puntini luminosi del cielo notturno, gl'infiniti spazi celesti, le evoluzioni immemorabili della materia e dei viventi, questa microscopica intelligenza che con un microscopico occhio tutto contempla e tutto misura sono prove della creazione. Senza Dio non si spiega l'universo; senza l'universo non si spiega l'uomo; senza l'uomo non si spiega Cristo; e viceversa, senza Cristo non si spiega l'uomo, senza l'uomo non si spiega l'universo; senza l'universo non si spiega a noi Dio.

L'intelligenza, illuminata da Dio, vede chiaramente l'origine e l'arrivo delle cose, i fini che reggono l'evoluzione universale: la materia per i viventi, i viventi per l'uomo, l'uomo per Cristo, Cristo per Dio; Dio che tutto produce nel suo atto creativo eterno, che tutto continuamente sostiene perché non cada nel nulla, che tutto a sé dirige con sapienza infinita e tutto a sé fa giungere per mezzo di Cristo e in Cristo.

L'uomo intelligente si lascia condurre da Dio vivendo cristianamente per essere un ingranaggio dell'evoluzione universale della divina economia per trovare infine in Dio stesso il suo fine, la sua quiete e la sua felicità.

3. I misteri della grazia e della gloria

Essi sono i problemi più interessanti per te e per tutti gli uomini. Tutti gli altri problemi, quelli che sembrano i più interessanti ed urgenti, come quelli della salute, della professione, del pane o del piacere sono infinitamente più piccoli. Tu vali perché sei redento. Senza di Cristo non ti sarebbe a nulla giovato il nascere. Dopo Cristo è una

fortuna inestimabile l'esistere.

L'artefice della tua grandezza, il mezzo per cui puoi realizzare te stesso e tutte le tue aspirazioni è la grazia. Lo scopo, il coronamento dell'esistenza e della grazia è la gloria.

L'interesse e la ricerca dei problemi e dei beni umani, quando non sono coordinati con quelli eterni, sono una perdita di tempo e, quasi sempre, finiscono per essere una rovina. Quando la massaia getta ai polli la spazzatura dell'aia dopo la trebbia, i polli beccano il frumento e lasciano le pietruzze e la terra. Invece gli uomini, gettandosi sui beni donatici da Dio, pigliano le pietre e la terra e lasciano la grazia, i sacramenti e le virtù che l'aumentano, perdendo, infine, la gloria. Non ci può essere atto più grande di ignoranza e di stoltezza.

Coloro che hanno il dono dell'intelletto sono specializzati come i banchieri nel conoscere e nel raccogliere i valori veri e scartare quelli falsi; quelli che vedono solo con gli occhi carnali e ragionano senza la fede sono specializzati a rovescio, a raccogliere cioè solo i valori falsi e a stracciare quelli veri. Il loro occhio è invertito come la pellicola fotografica: vede luci ove son ombre ed ombre dove sono luci.

Iddio che vede dall'alto si ride delle loro carte valori, delle loro cartelle, dei loro castelli, delle loro superbe realizzazioni, dei loro crucci, dei loro piaceri destinati tutti a scomparire nel nulla.

Per uno che guarda dall'alto questi lavoratori delle città e delle campagne sono come una torma di monelli che fabbricano col fango e coi cocci delle casette che cadranno al primo urto o al primo soffio di vento; questi industriali, questi banchieri e questi commercianti sono come dei ragazzi che giocano e commerciano coi bottoni, colle figurine dei divi e colle marche di sapone; questi potenti e questi signori sono come dei dementi che pigliano la posizione di personaggi celebri; questi professori, questi scrittori, questi artisti e questi campioni sono come dei giocolieri o dei cantastorie che intrattengono allegramente i passeggeri ignari in una nave che affonda; questi costruttori e questi scienziati sono dei solenni fabbricatori di giocattoli in tempo di guerra. E che altro sono questi grattacieli, queste dighe, queste bombe H dinanzi alle opere di Dio, per es. all'esplosione delle stelle Novae? E frattanto c'è la guerra di Satana contro la città di Dio e gli uomini vanno all'inferno.

E gli uomini allontanano l'intelligenza dalla conoscenza e dalla meditazione delle cose eterne e dai misteri della rivelazione e si convertono alle favole dei cinema e ai nonnulla di questo mondo.

Le attività umane hanno un valore solo quando sono dirette alla meta, cioè come penitenza o come obbedienza o come prova d'amore a Dio; le professioni umane hanno valore quando vengono concepite ed attuate come una missione e come mezzo per la realizzazione del regno di Dio nel mondo.

Prega lo Spirito Santo perché ti dia l'intelligenza dei santi, perché la tua intelligenza sia un riflesso e non una parodia dell'intelligenza di Dio.

04 ~~35~~

34

III - CONSIGLIO

Il consiglio è la giusta scelta dei mezzi per arrivare al fine. Il fine generale delle nostre attività deve essere la maggior gloria di Dio ed il bene delle anime. Ma spesso non è meglio quello che tale apparisce: un'opera buona potrà fallire od anche risolversi in danno; un'altra potrà divenire talmente imbarazzante da colmarci di preoccupazioni e di umiliazioni fino a farci perdere ogni frutto e la stessa pace e vita interiore. Spesso in una scelta pigliamo la determinazione che ci farà perdere tempo, energie e denaro e lasciamo quella di sicuro effetto o di minore dispendio.

Come si fa a sapere ciò che è bene o ciò che è meglio scegliere? Col dono del consiglio.

A tal fine bisogna pregare lo Spirito Santo prima di agire e quindi attendere i suoi lumi. Molti non si raccolgono mai sufficientemente nella riflessione e nell'orazione prima di scegliere e non danno allo Spirito Santo il tempo di illuminarli. Chi sceglie frettolosamente si espone sempre a sbagli o a fallimenti.

Quando però si è sicuri della volontà di Dio non bisogna perdere tempo ad operare; si debbono subito affrontare coraggiosamente le situazioni.

Per scegliere con più sicurezza dobbiamo accertarci:

a) di non agire in quella maniera per farci vedere o per irritazione o per timore del maggior sacrificio o per un affetto naturale o per abitudine;

b) di essere disposti a fare il contrario se lo Spirito Santo ci illuminasse diversamente.

Prima di scegliere dobbiamo metterci in stato di indifferenza all'una cosa o all'altra, a fare o a non fare, e quindi ci determiniamo per quello che ci apparirà la volontà di Dio. Se una cosa o un'attività la vogliamo a qualunque costo, senza essere disposti a sacrificarla se non ci fosse la volontà di Spirito Santo, né ad attendere l'illuminazione dello Spirito Santo, noi operiamo per volontà propria e sprechiamo tempo e fatiche.

Il consiglio è un dono necessario per santificarci. La santità consiste infatti nel fare la volontà di Dio; e poiché questa non sempre ci appare chiaramente, bisogna scoprirla. È la mancanza di consiglio la causa dei nostri passi sbagliati; passi spesso grandi, ma fuori via. Il mondo è pieno di santi falliti, l'inferno è pieno di eletti falliti, la Chiesa è piena di innumerevoli opere piccole e grandi fallite per mancanza di consiglio.

Bisogna molto pregare lo Spirito Santo perché sempre ci illumini, ci ispiri e ci dia la forza di eseguire le sue ispirazioni. Intanto è bene far tutto sempre per la gloria di Dio e per il bene delle anime; allora se anche non riusciremo all'ideale, per lo meno non avremo perduto il tempo e le forze. Iddio resterà sempre glorificato e si servirà delle umiliazioni dei nostri fallimenti per il nostro progresso spirituale.

IV - FORTEZZA

05 ~~36~~
35

La forza è la disposizione infusa dallo Spirito Santo che ci rende fermi dinanzi alle tentazioni, fedeli alla legge di Dio e ai doveri del nostro stato, costanti nei nostri propositi, risoluti dinanzi alle ispirazioni ed ai sacrifici, resistenti nelle fatiche, animosi dinanzi ai pericoli, pazienti nelle avversità, nei dolori, nelle persecuzioni e nella morte.

Senza questa virtù è impossibile salvarsi. È essa che dà la perseveranza nel bene e la perseveranza finale. Il grado in cui la si possiede determina il nostro grado di perfezione.

La forza è la radice e la consumazione di tutte le virtù. Tutte le virtù esigono forza. Virtù, forza e valore son termini che si equivalgono. Perciò Gesù ha detto: « Il regno dei cieli patisce violenza ed i violenti lo rapiscono » (Mt. 11,12).

La santità esige la pratica di tutte le virtù portata fino all'eroismo; esige la mobilitazione e l'impegno di tutte le energie fisiche e psichiche.

Si può pregare quanto si voglia per santificarsi; si ottiene solo, ed è molto, la forza di affrontare i sacrifici. Per riuscire di fatto a santificarsi bisogna lanciarsi alla lotta. Siamo noi che dobbiamo pigliare la croce, portarla ed infine morirvi, non altri per noi. Sono molti che tutto questo lo sanno bene, ma pochi quelli che pazientemente lo praticano. Per questo son pochi i santi.

Per cominciare bisogna avere il coraggio di chiedere al Signore con convinzione il dono della forza. S. Agostino, prima della conversione, aveva tale paura della vita cristiana da non voler pregare Dio di dargli la forza di convertirsi, per timore di essere da Dio ascoltato e dovere quindi rinunciare alla mala vita.

Bisogna avere coraggio e, nello stesso tempo, fiducia nell'amore di Dio che non permetterà che noi veniamo tentati e caricati sopra quello che possiamo portare e che ci darà sempre la forza di cavarne bene da ogni prova. « Dio è fedele e non permetterà che siate tentati sopra quello che potete portare » (1 Cor. 10,13).

Guai al soldato che ha paura. Il nemico si fa forte della paura dell'avversario. È tattica di ogni avversario far paura al contendente con minacce e con apparato di potenza. Il demonio, che conosce bene la psiche umana, ha impostato la sua lotta ed ha ottenuto il suo impero giocando sulla paura.

Mette paura della conversione facendo vedere la vita cristiana monotona, terribile, impossibile; ne calca l'aspetto negativo di rinuncia e di sacrificio e ne oscura quello positivo della pace in terra e della felicità in cielo.

Mette paura degli altri per toglierci il coraggio delle nostre idee e dei nostri atti virtuosi; ci mostra l'opinione pubblica come un mostro che bisogna tenere abbonito; il giudizio degli altri come un oracolo che può distruggere il nostro nome.

Mette paura nelle persone religiose dei peccatori che presenta come gente perduta, invincibile e ripugnante; nei peccatori verso le persone religiose che presenta come fanatiche, ipocrite, interessate, ripiene di vizi nascosti.

Chi ha il dono della forza non teme nulla; teme solo Dio. Sa che i giudizi degli uomini

ono un fumo; che le ingiurie ricevute sono titoli di meriti, che il peggior guaio che gli possa capitare (quello di morire per la propria fede o per il proprio dovere) si cambia nella massima fortuna.

I santi ci hanno dato esempi mirabili di forza.

Gli apostoli, prima pavidissimi, riempiti quindi dallo Spirito Santo, divennero intraprendenti e forti e, sfidando pericoli e tormenti, annunziarono il Vangelo nel mondo allora conosciuto.

S. Paolo affrontò lunghi ed ardui viaggi, flagellazioni, lapidazioni, naufragi, stenti, fame e infine la decapitazione.

S. Giovanni Crisostomo subì lunghe e snervanti persecuzioni dall'imperatrice Eudossia per non volere aderire allo scisma. Domandandogli un giorno l'imperatrice, per colpirlo nel punto debole, che cosa temesse di più, egli rispose: « Il peccato N. L'imperatrice disarmò; capì che con simili uomini non c'era nulla da fare.

S. Ignazio di Smirne, mentre veniva condotto a Roma in catene, aveva il solo timore di poter venire sottratto al martirio e scrisse ai romani perché non brigassero per lui, ma lo lasciassero divorare dalle belve.

S. Giovanna di Chantal per farsi monaca passò sul corpo dei suoi figli, distesi sulla soglia della porta per non farla passare.

S. Tommaso d'Aquino, rinchiuso dai fratelli in prigione perché desistesse dal proposito di farsi monaco, assalì con un tizzone la giovane venuta a tentarlo.

S. Benedetto e S. Francesco si gettarono in un rovello per liberarsi da tentazioni impure.

Milioni di martiri hanno affrontato in ogni tempo i tormenti e la morte per testimoniare la propria fede.

Milioni di missionari hanno lasciato i parenti, la civiltà, le comodità per terre lontane ove hanno trovato disagi d'ogni genere, malattie e spesso anche persecuzione e morte: migliaia d'altri si sono confinati a vita nei lebbrosari colla certezza di contrarre la lebbra nella cura degli ammalati.

S. Tommaso Moro per non volere aderire allo scisma fu imprigionato ed ebbe confiscati tutti i suoi beni. La regina Elisabetta, dopo averne spezzata la fibra coi maltrattamenti, per piegarlo gli fece dire che tutti, perfino i sacerdoti ed i vescovi, avevano abiurato la fede cattolica. Il santo rispose: « Se anche tutto il mondo ha abiurato, resterò io solo cattolico in compagnia degli angeli e dei santi ».

Della forza ne hanno particolare bisogno gli apostoli che debbono affrontare le potenze del male visibili e invisibili. Bisogna che essi abbiano assoluta fiducia nella superiorità e nell'onnipotenza di Dio.

Tutto è soggetto a Dio. Dio tiene gli uomini e i demoni, i trust e gli eserciti nelle sue

mani come uccelli al filo. Li fa volare finché vuole, finché le loro male opere potranno essere utili per i suoi santi e per la sua Chiesa e al momento opportuno li ritira e li annienta.

Per Dio ogni colosso ha i piedi d'argilla: gli basta un nonnulla per abbatterlo. Tutta la storia della Chiesa sta a testimoniare.

V - LA SCIENZA

La scienza è la conoscenza di noi stessi, degli altri, e delle cose tutte in rapporto con Dio. Da questa conoscenza dipendono i nostri affetti, le nostre attività e le nostre relazioni; in una parola la nostra perfezione.

È necessario pregare lo Spirito Santo che ci dia il dono della scienza.

1. Conoscenza di noi

Dobbiamo conoscere noi stessi in rapporto a Dio. È ugualmente pericoloso conoscere noi senza conoscere Dio e conoscere Dio senza conoscere noi. Cadremmo rispettivamente nella superbia o nella disperazione. Non basta conoscere noi in rapporto con noi stessi o al prossimo. Possiamo apparire galantuomini o incensurabili ed essere invece per Dio dei delinquenti. Dio vede le nostre occulte azioni, i nostri moti di lussuria, di ira, di antipatia, di gelosia, i nostri occulti pensieri, scopi, ecc. Dobbiamo conoscerci quali siamo dinanzi a Dio, perché noi realmente siamo quali a lui appariamo.

Contemporaneamente però dobbiamo conoscere Dio in tutta la sua infinita misericordia e pazienza, sempre disposto a perdonare quando a lui umilmente ritorniamo ed a cavare del bene da tutti i nostri peccati e da tutti i nostri pasticci, quando vogliamo fermamente ricominciare la nostra ascesi. È ancora più pericoloso non conoscere né Dio né noi. Allora facilmente si accumulano in noi tutti i peccati della terra.

Di tutto è capace chi non conosce né Dio, né se stesso. C'è tutto da aspettarsi da lui: i peccati capitali, la malafede, il tradimento, i peccati contro natura e contro il genere umano, le aberrazioni più ignominiose.

Se tanti di questi peccati costui non commette è perché gli manca l'occasione.

Chi siamo noi?

Alcuni sostengono che siamo angeli che poi la società e le condizioni economiche rendono demoni; altri sostengono che siamo talmente corrotti da non poterci redimere, come le bestie; in ogni caso siamo irresponsabili.

In verità noi non siamo né angeli, né demoni, né bestie. Siamo degli esseri dalla natura fondamentalmente buona, viziata però dal peccato originale.

C'è difficoltà ad essere buoni, maggiore a santificarci; ma con l'aiuto di Dio e la nostra

buona volontà è tutto possibile. « Sotto di te è il tuo appetito, e tu lo dominerai », disse il Signore ad Adamo (Gen. n. 7).

Il male è che quasi mai ci conosciamo bene. Dopo aver creduto per lunghi anni di esserci conosciuti, spesso ci scopriamo dei difetti gravi: per es. di essere ancora attaccati al denaro, alla stima, a delle persone o a delle cose; di non essere stati mai pienamente retti nell'operare; di avere ancora viva la concupiscenza; di essere caparbi, falsi o esagerati, ecc.

Non conoscendoci non possiamo correggerci. Molti parlano di virtù o di orazione mentale quando invece debbono ancora attendere ad eliminare il peccato. Costruiscono senza fondamenta e fanno soltanto sogni.

Tanti altri sopravvalutano o sottovalutano le proprie qualità e capacità, la loro forza di volere, il loro giudizio, la loro resistenza al male, al sacrificio, ecc. Nel primo caso spunta la superbia, la presunzione, l'incostanza, la caduta; nel secondo l'indecisione, la mancanza di coraggio, di vasti piani, di grandi opere, di grande perfezione.

Molti non si fanno santi perché non credono di poterci riuscire come se a Dio fosse impossibile fabbricare un santo con della creta, sia pure la nostra.

2. Conoscenza degli altri

Bisogna conoscere il prossimo in rapporto a Dio. È ugualmente pericoloso conoscere Dio senza conoscere il prossimo e conoscere il prossimo senza conoscere Dio.

La nostra visione di Dio fuori del nostro punto di partenza e di osservazione, che è il Corpo Mistico, è inesatta. È come chi volesse conoscere una stella prescindendo dalla costituzione, dall'atmosfera e dalla velocità della terra. Altrettanto sbagliata è la conoscenza del prossimo fuori del piano di Dio: allora ci attirerà o ci respingerà per ciò che è in sé stesso e non per ciò che è per Dio.

Il prossimo è realmente solo quello che è dinanzi a Dio.

Le vesti, la forma, sono l'astuccio dell'anima, la maschera del vero corpo che avremo nella resurrezione. Un aspetto comune o anche poco simpatico può nascondere e non raramente nasconde un'anima eccezionale che splenderà e incanterà la corte celeste: un uomo o una donna affascinanti possono nascondere e quasi sempre nascondono un'anima bruttissima che appesterà maggiormente l'inferno.

Cerca di vedere il prossimo con l'occhio di Dio: passino gli uomini dinanzi a te come dinanzi al proiettore dei raggi X nella camera schermata: spogli delle vesti, dei trucchi, della carne, ridotti allo scheletro, all'essenza, colla bellezza delle loro virtù o colla bruttezza dei loro peccati. Allora sentirai simpatia solo per i buoni, per quanto insignificanti, e antipatia solo per i cattivi, per quanto seducenti. Allora stimerai veramente la bontà, l'umiltà, il sacrificio, la purezza, la carità, l'interiorità; detesterai veramente la superbia, la procacità, la libidine, lo sfarzo, l'egoismo.

Bisogna che una cosa sola ci attiri alla gente mondana: non la loro bellezza o il loro

denaro o il loro successo, ma la compassione della loro sventura per l'inferno aperto ai loro piedi, e il desiderio di salvarli.

Una conoscenza più profonda degli uomini debbono averla coloro che si dedicano all'apostolato. Ogni anima è un labirinto; ogni cuore è un giardino incolto aperto ai venti. Tuttavia ogni essere ha il punto franco serbato da Dio per potere agire su di lui. Facendo leva su quel punto si può determinare la salvezza o anche la santificazione di quell'individuo: è una sua particolare tendenza o una particolare circostanza. Chi ha il dono della scienza sa cogliere quel determinato punto o momento della grazia.

Tutte le tendenze umane in ultima analisi si riducono al desiderio della realizzazione piena della propria personalità e della felicità; tendenze fondamentalmente buone e realizzabili solo da Gesù nel Corpo Mistico, ma pervertite e sviate dalla società e dal diavolo. Ogni personalità ha caratteristiche differenti: o è inclinata alla grandezza, o alla scienza, o alle arti, o al piacere, o alla bellezza, o alla musica, ecc. È quello il punto sul quale bisogna fare leva. Quando si conosce un uomo si hanno in mano i fili per saperlo guidare, così non vi sono santi perché mancano guide di santi.

3. Conoscenza delle cose

Dobbiamo conoscere le cose in rapporto a Dio, cioè nel modo con cui Dio ha stabilito che ci servissimo di esse. Per cose si intendono i beni materiali, i doveri del nostro stato, le nostre relazioni.

È ugualmente pericoloso conoscere Dio senza conoscere le cose e conoscere le cose senza conoscere Dio. Nel primo caso ci perderemo nell'illusione di amare Dio e di vivere vita perfetta trascurando i mezzi da Dio disposti per realizzarla; nel secondo ci perderemo in una vita puramente naturale, vuota di ogni amore di Dio, di ogni grazia e di ogni merito.

E innanzi tutto è necessario andarci a collocare nel posto preciso riservato a noi dall'economia divina, facendo rettamente la scelta del nostro stato.

Dio ha destinato la nostra santificazione in uno stato determinato, ed in esso ha tutto coordinato alla nostra santificazione. Chi non segue la chiamata di Dio allo stato più perfetto o ad un tenore di vita più perfetto non potrà mai santificarsi; potrà però lo stesso salvarsi corrispondendo alle grazie ordinarie.

Per santificarci dobbiamo saperci servire di tutte le cose: dei cibi per mantenere e recuperare le energie fisiche da spendere nel servizio di Dio e del prossimo; del denaro per mangiare, vestirsi e spendere il resto nelle opere di apostolato e di carità; delle relazioni colle persone per le loro anime o per le nostre opere di carità o di apostolato, ecc.

Bisogna assolutamente evitare di perdere tempo o denaro o energie in rapporti o in opere puramente naturali, peggio peccaminosi.

Le cose tutte debbono servirci per avvicinarci maggiormente a Dio, non per staccarci da lui. Questa è la vera scienza delle cose, la scienza di Dio.

DIO 41
HO

Bisogna infine evitare un grave pericolo nelle stesse attività apostoliche o caritative: quello di distaccarci dall'orazione mentale e di svuotarci della vita interiore.

VI – PIETA'

La pietà è la disposizione che ci inclina a rispettare e ad amare Dio e le cose sue, cioè le sue rivelazioni e le sue creature.

La pietà verso Dio ci inclina a ricordarlo, a ricordare gli atti del suo amore infinito: la creazione, l'incarnazione, la passione, l'Eucarestia, la resurrezione, l'ascensione; a glorificarlo per la creazione, ad adorarlo e ringraziarlo per l'incarnazione e passione, a compiangere per i suoi dolori, a fargli compagnia e riceverlo nell'Eucarestia, a rallegrarci per la sua resurrezione, a desiderare il suo ritorno dal cielo.

Tutti questi sentimenti sono frutto della pietà e la pietà, a sua volta, è dono dello Spirito Santo. Un cuore senza lo Spirito Santo è come un ciottolo; per quanto lo si spreme non ne esce una goccia di devozione. Bisogna molto pregare lo Spirito Santo perché ci dia il dono della pietà e faccia sprigionare dal nostro cuore duro le fiamme dell'amore di Dio.

Recita ogni giorno il « Veni, Creator Spiritus » o la sequenza di Pentecoste.

L'ostacolo dello Spirito Santo è il peccato. Il peccato è come l'acqua, che se forte estingue il fuoco della devozione, se leggera lo smorza.

Quando non ti spuntano più affetti nella preghiera o non sai più pregare fa un esame; probabilmente hai fatto qualche peccato o t'è spuntato qualche affetto disordinato a cose o a persone. Rimuovi l'ostacolo e tornerà la devozione. Se nulla di male trovi in te allora si tratta di aridità che il Signore ti manda per confermarti nella devozione di volontà.

La pietà verso le rivelazioni di Dio ci inclina a venerare le sacre scritture, a leggerle sempre come un oracolo, a rispettare le devozioni suscitate da Dio. Il volersi attenere a una devozione razionale, il non voler riconoscere le rivelazioni private fondate su opinioni teologiche di altri e le devozioni approvate dalla Chiesa, il disprezzare le preghiere vocali, gli sfoghi pietosi e le lagrime nella preghiera delle persone semplici è atto di superbia e mancanza di pietà. La Chiesa mette nel messale una preghiera per ottenere il dono delle lagrime.

La pietà verso le creature ci inclina a comprenderle e a compatirle, a piangere e a rallegrarci con loro, a favorirle sempre e a sopportarle, ad amarle e a cercare il loro bene, a sentire la pena universale per ogni dolore, per ogni sventura, per ogni bisogno.

Il vizio opposto alla pietà è la durezza di cuore verso Dio, verso la rivelazione, verso il prossimo.

VII - TIMORE DI DIO

D-11

~~42~~

101

Il timore di Dio è la disposizione abituale che ci fa stare costantemente lontani da ogni peccato e dipendenti da Dio.

L'uomo timorato ha una chiara idea della santità infinita di Dio, dei suoi obblighi verso di lui e verso se stesso, della sua debolezza, della sua meta.

Quindi:

1. Ha sempre per Dio il rispetto più profondo

Non lo nomina mai invano, ma sempre con riverenza; nelle preghiere inchina il capo, come vuole la liturgia, quando pronunzia il nome della SS. Trinità, di Gesù o di Maria; non piglia col Signore tanta confidenza da rompere la differenza; non scherza con lui o con le cose sante; Dio è Dio, l'infinito, l'onnipotente, il Re, il Giudice supremo oltre che l'Amore infinito, e noi siamo povere e miserabili creature.

L'uomo timorato non parla mai in Chiesa, conserva in essa la compostezza, la gravità, il raccoglimento; non parla mai forte, mai senza necessità; fa bene i segni di croce, le genuflessioni; non piglia colla Chiesa la confidenza di tanti sacrestani. S. Francesco di Sales continuava anche fuori, anche quando era solo in casa, a comportarsi come in Chiesa. Viveva sempre alla presenza di Dio e percepiva di esserlo.

2. Ha sempre per Dio un grande timore

Sa che la giustizia di Dio è terribile, che all'inferno si può andare anche per un solo peccato mortale, che nessuno gli garantisce di avere il tempo di pentirsi dopo aver peccato, che tutto si paga in questa vita o nell'altra.

Dio non può lasciare impunito alcun peccato; punisce in questa vita con dolori e tribolazioni di ogni genere (e questa punizione è opera di misericordia, in quanto ci risparmia le pene terribili del purgatorio) e sottraendo per ogni peccato qualche comunicazione della sua grazia (e questa è opera di giustizia); punisce nell'altra vita le colpe non scontate da sufficienti tribolazioni o da sufficiente amore col purgatorio, ed i peccati mortali, di cui non c'è stato pentimento, coll'inferno.

L'uomo timorato si guarda bene dal commettere alcun peccato. Quando la violenza della tentazione gli oscura l'intelligenza e il cuore, il ricordo della giustizia di Dio lo scuote e lo trattiene dal peccato.

Ma a un certo punto il timore della giustizia di Dio, sviluppandosi e perfezionandosi, diventa timore della santità e della bontà di Dio. L'uomo timorato pian piano arriva ad avere un grande timore di offendere e dispiacere Dio e si contenta piuttosto morire che oltraggiarlo. Allora il movente del timore diventa l'amore. Bisogna che il calore diventi luce, che il timore diventi amore perché tutto il nostro essere venga illuminato e raggiunga la perfezione.

3. Ha sempre un grande timore di se stesso

È un grave errore pensare che dopo la conversione o che ad un certo grado di perfezione

D12 ~~43~~
H2

non si possa più peccare facilmente. L'apparecchio conserva sempre la stessa possibilità di rovinarsi e di precipitare sia a cento metri sulla terra, che a 1.000 o a 10.000. Noi conserviamo per tutta la vita la stessa debolezza. Dobbiamo star sempre guardinghi come il coniglio per sfuggire l'insidia. Dobbiamo guardarci dagli sguardi sensuali, dall'ozio, dalle figure, letture, spettacoli, persone provocanti. La libidine e gli altri vizi capitali ci stanno sempre in agguato. Chi è sicuro di sé è alla vigilia della caduta. Il nostro corpo, per quanto sottomesso dalla mortificazione e ridotto alla castità perfetta, è sempre come il serpente, che si finge morto e dà all'improvviso il morso mortifero. S. Paolo ci avverte: «Con timore e tremore operate la vostra salute» (Filip. 2,12).

4. Si sente sempre spinto alla fedeltà assoluta a Dio

I doni di Dio sono doni di vita e si accrescono come si accresce la vita fino allo sviluppo completo dell'organismo, come le cellule nel corpo, o alla saturazione dell'ambiente, come i microbi in una cultura. È un accrescimento a progressione geometrica. Nei viventi però interviene la morte che impedisce l'accrescimento

Nella vita soprannaturale interviene la mala volontà dell'uomo che col peccato mortale fa cessare ogni sviluppo, ogni merito e ogni vita, come l'epidemia o l'intossicazione nei viventi; intervengono i peccati veniali, le distrazioni e la poca generosità che falciano continuamente tanti doni di Dio e tante disposizioni buone, fanno perdere innumerevoli meriti e ci riducono a una perfezione migliaia o milioni di volte inferiore a quella che avremmo potuto raggiungere.

Molti uomini restano solo l'embrione o il modellino di ciò che avrebbero potuto essere. Fanno come i giardinieri cogli alberi nani: mettono piantine d'alberi d'alto fusto in piccoli vasi con poca terra o poca libertà per le radici e le piantine restano nane.

L'espansione della vita soprannaturale è data dalla corrispondenza alla grazia. Ogni grazia ed ogni ispirazione corrisposta ci induce una catena indefinita di altre grazie e ispirazioni. Pertanto cominciando da qualsiasi punto e da qualsiasi momento della vita a voler essere fedeli a tutte le ispirazioni si può raggiungere la santità. È per questo che abbiamo santi che hanno cominciato il lavoro della propria santificazione all'età della ragione o a 15 anni o a 20 o a 30 o a 40 anni.



D13

~~44~~

113



SIGNIFICATO DEI COLORI NELLA SACRA SCRITTURA

Studi Biblici

Oro = Maestà, divinità, Gloria di Dio
Esodo 40:34-35, Esodo 37, Apocalisse 1:13-14

Argento = Redenzione: Numeri 18:15-16
Argento e Bianco: Sposa di Cristo, la chiesa

Bronzo = Verità, giustizia, giudizio
Esodo 27:1-3, Esodo 30:17-21

Blu/Azzurro = Spirito Santo, cielo, grazia celeste, splendore
Esodo 24:10

Verde = Nuova vita in Gesù, vita eterna, prosperità, sapienza e saggezza.
Salmo 92:12-14, Osea 14:8

Rosso = Salvezza, Sangue di Gesù, redenzione, espiazione dal peccato.
Levitico 14:52, Levitico 17:11, Ebrei 9:12-14, Matteo 26:28
Isaia 1:18

Viola = Regalità, potere, grazia.
Il soldato romano ha messo un telo viola sopra Gesù (Marco 15:17)
Giudici 8:26,

Bianco = Santità, purezza
Salmo 51:7, Matteo 17:2, Isaia 1:18

Nero = Morte, peccato, tenebre, lutto
Salmo 23:4, Efesini 5:11, Geremia 8:21, Giacomo 4:8

Giallo = Celebrazione, gioia
Isaia 51:11, Isaia 61:3, Ebrei 1:9 **GIALLO**

Rosa = Guarigione e salute

Arancione = Lodi
Arancione, giallo e rosso: Fuoco dello Spirito Santo
1 Cronache 23:13

Arcobaleno = Promesse di Dio. Patto tra Dio e gli uomini.
Genesi 9:12-17



IL BATTESIMO DI SPIRITO SANTO

I. TRACCIAMO IL PROBLEMA

A. PRELIMINARI: Al termine «battesimo di Spirito» sono stati attribuiti i significati più diversi che vanno dal semplice battesimo in acqua alle esperienze spiritualistiche e alle iniziazioni esoteriche. Secondo i casi, l'effusione dello Spirito è stata legata all'imposizione delle mani durante o dopo il battesimo d'acqua, alla cresima cattolica, a una «seconda benedizione» carismatica, all'«abbattimento dello Spirito» e ad altri eventi ed esperienze del genere. Questo tema si ricollega ai capitoli «Quando si riceve lo Spirito Santo?» e «La pienezza dello Spirito Santo», a cui rimandiamo.

B. ELEMENTI BIBLICI: L'«effusione dello Spirito» è promessa sia nell'AT sia nel NT come un'esperienza che conferisce vitalità spirituale e capacità particolari; essa è annunciata come una manifestazione dello Spirito Santo durante il tempo messianico (Is 32,15; 44,3; Ez 39,29; Gle 2,28ss; Mt 3,11; At 1,5; 1 Cor 12,13; cf. Rm 5,5; Tt 3,5s). [L'effusione dello Spirito] Il «battesimo di Spirito», come vedremo, è inteso nel NT come l'azione di rinnovamento e di trasformazione dello Spirito Santo nel momento della nuova nascita.

C. LA POSIZIONE CARISMATICA E OSSERVAZIONI AD ESSA: Mi è stato chiesto, a volte, se ho ricevuto lo Spirito Santo, quindi, se sono stato battezzato con lo Spirito Santo.

- Chi pone tali domande è pentecostale o carismatico, e in tal modo allude al fatto se io abbia sperimentato o meno una seconda esperienza spirituale dopo la conversione.

- Nel pentecostalismo, prima, e nel carismaticismo, poi, è stato solitamente insegnato che il battesimo dello Spirito sia una «seconda esperienza», spesso di carattere estatico, che investe credenti che hanno già sperimentato la nuova nascita. Essi insegnano che la conversione è importante, ma ognuno avrebbe bisogno di una seconda esperienza - che chiamano «battesimo dello Spirito» - per essere veramente e pienamente cristiani.

- Essi insegnano che il cosiddetto «battesimo dello Spirito santo» si manifesta ineluttabilmente con il parlare in lingue; ultimamente alcuni associano ad esso anche la «benedizione di Toronto»: l'esperienza in cui la gente ride per ore, senza avere il controllo su sé stessi e senza poter smettere.

- Per *rinfrancare* questa «consacrazione», i seguaci del carismaticismo si recano spesso da carismatici particolari, che chiamano «unti», per ricevere l'imposizione delle mani; durante tale atto cadono a terra privi di sensi (in parte o completamente), perlopiù all'indietro. Essi attribuiscono tale fenomeno all'azione dello Spirito Santo.

- I credenti sono spinti a protendersi verso quest'esperienza e di farsi imporre le mani per ricevere il battesimo dello Spirito. Come effetti ci si aspetta: esperienze estatiche particolari (lingue, eccetera), progressi nella santificazione, frutto nella testimonianza e potenza nella preghiera. Non di rado viene creato, mentalmente, un ribaltamento delle conclusioni: c'è da aspettarsi che chi non ha fatto questa «seconda esperienza» mostri dei deficit in tali settori. Anche se non è espressamente ammesso, si crea di fatto un «cristianesimo a due livelli».

- Non di rado, l'assenza di quest'esperienza è interpretata come presenza di peccati o di legami o come mancanza di rigore nella sua ricerca. In chi non l'ha ricevuto, dopo anni di costante ricerca, nasce non solo una «santa» invidia, ma il risentimento verso Dio e il presentimento che Dio non l'ami abbastanza.

47 HS



"NON SAPETE CHE IL VOSTRO CORPO E' TEMPIO DELLO SPIRITO SANTO?" (1 COR 6,19)



Siamo tempio dello Spirito Santo, dimora sacra dove Dio abita. Nel nostro essere, costituito dalla totalità unificata del corpo e dello spirito, realizziamo la nostra vocazione alla santità, mediante l'azione incessante dello Spirito di Dio, che spinge tutte le nostre energie al bene, nel clima della verità, che Egli comunica costantemente al nostro cuore.

Anche la vita sessuale rientra in questa vocazione alla santità: nel "tempio" del nostro corpo noi esprimiamo le meraviglie d'amore suscitate da Dio, ci relazioniamo con i nostri fratelli in uno spirito di donazione reciproca, lodiamo il Signore nella gioia dell'incontro d'amore e nella stupenda possibilità di trasmettere la vita ad altri esseri umani.

In questi termini di esaltante bellezza dobbiamo intendere il dono di Dio, che è la sessualità, avvertendo la chiamata a viverla come linguaggio dell'amore e quale strada che conduce alla santità.

Ci avvaliamo di un testo biblico tratto dall'epistolario paolino per vedere ora alcune indicazioni concrete del nostro agire morale in questo delicato campo della nostra vita.

La "vivace" comunità di Corinto

Fondiamo tutta questa riflessione su una bella espressione di S. Paolo, "Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo?", che si trova in un brano importante della Prima Lettera ai Corinti e non può essere estrapolata da esso. Il brano che vogliamo esaminare è 1 Cor 6, 12-20. Esso va letto nel contesto più ampio dei cc. 5-6-7 della Prima Lettera ai Corinti, nei quali si parla prima di un incestuoso, ossia di un cristiano che convive con la sua matrigna (5, 1-13), poi di una serie di casi riguardanti il celibato e la continenza sessuale (cap.7).

I casi affrontati da Paolo in questi capitoli si situano in un preciso clima culturale in cui vive la comunità cristiana di Corinto. Si tratta di un ambiente fortemente segnato da uno spiritualismo gnostico, che esalta a tal punto l'eccellenza della conoscenza spirituale da far ritenere del tutto ininfluenza sull'uomo la realtà mondana e materiale.

Questo clima culturale è ancora più marcato dal fatto che la comunità ha sperimentato con entusiasmo la bellezza dei carismi, giungendo ad un'esaltazione trionfalistica e fanatica dei doni dello Spirito: un vero e proprio carismatico, che, portato alle estreme conseguenze, faceva approdare a due conclusioni opposte nei confronti della sessualità: da un lato il libertarismo più sfrenato, espresso dallo slogan "Tutto mi è lecito" (6,12); dall'altro lato la posizione ascetica radicale, che riteneva necessaria l'astinenza sessuale totale: "E' bene per l'uomo che non tocchi donna" (7,1).

San Paolo giudica sbagliate entrambe queste posizioni, che si fondano su un'unica radice ideologica: l'entusiasmo spiritualistico di chi ritiene di essere ormai un cristiano perfetto e maturo, al punto tale da poter vivere indifferentemente una pratica sessuale selvaggia o, all'estremo opposto, una totale continenza sessuale. In questo secondo caso, che viene affrontato nel cap.7, Paolo mette in evidenza la bellezza del celibato e della consacrazione verginale al Signore, ma fa comprendere che questa è una vocazione rivolta da Dio ad alcuni, ai quali viene donato uno speciale carisma. San Paolo dice: "Certo, io vorrei che tutti gli uomini fossero come me, ma ognuno ha il proprio carisma da Dio" (7,3); e poi con sano realismo aggiunge: "Ai non sposati e alle vedove io dico: è bene per loro se restano come me, però se non riescono a contenersi si sposino: è meglio sposarsi che bruciare di passione" (7,8-9).

48
h6



"Tutto mi è lecito!"

Esaminiamo ora il brano di 1 Cor 6,12-20, che riguarda la licenziosità sessuale (in greco: *pornèia*). Fin dall'inizio si evince che il costume sessuale licenzioso dei Corinti pretende di avere una giustificazione ideologica, che in parte è quella di cui abbiamo parlato precedentemente. Paolo cita subito uno slogan, che sicuramente circolava fra i cristiani di Corinto: "Tutto mi è lecito". Questo slogan si può definire come il manifesto dei boriosi spiritualisti di Corinto, i quali ritenevano che la loro fede consolidata e la loro alta spiritualità non poteva essere contaminata dal contatto con le cose materiali, ivi compreso il rapporto sessuale con prostitute o l'uso licenzioso della sessualità.

L'Apostolo si oppone con vigore a quest'idea, affermando che non tutto ciò che si ritiene lecito risulta essere poi utile e costruttivo per la persona. Tante volte, anzi, può condurre l'individuo a vere e proprie forme di "schiavitù": "Tutto mi è lecito: sì, ma non tutto è vantaggioso. Tutto mi è lecito: sì, ma non voglio lasciarmi schiavizzare da nulla" (6,12). La libertà come la intendevano i Corinti era in realtà un libertarismo di tipo individualistico, che non metteva in luce l'essenziale dimensione relazionale della persona e, di conseguenza, sganciava la libertà dalla verità e dalla responsabilità morale. Era una libertà ridotta a pura licenza, a soggettivismo arbitrio individuale: non una libertà intesa come compito morale, ma come potere illimitato dell'individuo.

È questa un'idea molto presente anche nella nostra cultura attuale, la quale è fortemente segnata da un individualismo libertaristico, che si colora facilmente di sentimentalismo, facendo ritenere come vero, autentico e buono tutto ciò che sgorga dalle scelte spontaneistiche dell'individuo. La libertà, staccata dalla verità morale, si riduce a scelta provvisoria del singolo uomo, che la pone senza interrogarsi più di tanto sul significato della sua decisione. Si tratta quindi di una serie di scelte fatte nel qui ed ora del vivere quotidiano, le quali vengono ritenute tutte valide e buone, a patto che scaturiscano dalla spontanea decisione dell'individuo. Una tale impostazione è il rovesciamento dell'insegnamento evangelico, in cui si afferma invece che senza verità non c'è libertà, perché solo la verità ci può fare liberi (Gv 8,32). Un pensatore contemporaneo, Uberto Scarpelli, afferma testualmente: "Nell'etica non c'è verità. I valori di vero e falso convergono alle proposizioni del discorso descrittivo-esplicativo, ma non a quelle del discorso prescrittivo-valutativo. Nell'etica non ci sono principi autoevidenti, ma principi che sono il frutto di processi culturali, sociali e personali. L'etica è dunque sempre e radicalmente individuale".

San Paolo rifiuta quest'idea di libertà di un individuo che agisce solo per se stesso, chiuso nel suo splendido isolamento, noncurante della verità morale. Una tale concezione può degenerare facilmente in schiavitù verso questa o quella realtà, di cui ci si vanta di poter disporre pienamente. Noi siamo certamente in grado di dominare le cose del mondo, ma altrettanto certamente possiamo esserne dominati, specialmente quando non prendiamo atto del fatto che la nostra libertà non è qualcosa di assoluto, ma è un dono che ci è stato fatto per realizzare il bene e vivere nell'amore.

Paolo non concepisce la persona né in senso spiritualistico, né in senso dualistico; egli ritiene che l'uomo sia una persona incarnata, una corporeità stabilmente unita allo spirito. In quanto tale, l'uomo deve sempre disporre di se stesso nell'ambito di una libertà segnata dai limiti dell'istinto, della carnalità, del "ferimento" operato in lui dal peccato originale. Per questo motivo Paolo avverte che non tutte le decisioni individuali sono utili per la costruzione della persona, soprattutto se si discostano dalla verità del suo essere e si fondano principalmente su un "sentire" spontaneistico.

"Il cibo è per il ventre e il ventre per il cibo"

Dopo aver esaminato lo slogan ideologico, che sorreggeva tutta la concezione di morale sessuale della comunità, l'Apostolo prende in considerazione un altro slogan, che sicuramente circolava tra i cristiani di Corinto: "Il cibo è per il ventre e il ventre per il cibo" (6,13). Il significato di questa proposizione è molto evidente: l'atto sessuale è un fatto puramente fisiologico, come il mangiare o il bere; il rapporto sessuale non è qualcosa di diverso dal consumare un pasto...

Anche questa è una concezione oggi largamente diffusa: l'idea che il sesso sia una "cosa" da consumare, una realtà puramente materiale che non coinvolge la totalità della persona, circola abbondantemente nella nostra attuale cultura. Molti messaggi vengono indirizzati alle persone per considerare l'attività sessuale un fatto meramente fisiologico, che si colloca nel clima generalmente consumistico dell'"usa e getta"...

Paolo si oppone energicamente a quest'idea, negando con decisione l'equiparazione tra consumazione di alimenti e atto sessuale. Dove si fonda la differenza tra il prendere cibo e il vivere un rapporto sessuale? Nel fatto che nel secondo caso è impegnato il corpo, inteso non come semplice apparato biochimico, ma come dimensione totale della persona, considerata nella sua capacità di proiettarsi all'esterno da sé e di relazionarsi con gli altri. "Corpo" nel linguaggio biblico non esprime solo una parte della persona, ma l'intero uomo, visto come essere dialogico, capace di manifestarsi all'esterno e di entrare in relazione con le altre persone e col mondo; "corpo" non esprime la persona come "io interiore e cosciente", ma indica soprattutto il soggetto visto nella sua visibilità esterna, capace di manifestare al di fuori di sé ciò che coltiva nell'intimità del suo cuore e della sua mente.

San Paolo spiega che nel rapporto sessuale l'uomo si trova impegnato con tutta la sua persona. L'atto sessuale, perciò, non è come consumare un pasto, ma è un incontro interpersonale di donazione reciproca. Per questo motivo esso non è indifferente alla costruzione della persona, la quale è da intendersi sempre come uno "spirito incarnato" e come un "corpo animato dallo spirito". Di conseguenza la sessualità non può essere ridotta a "cosa", a bene di consumo...

"Il corpo è per il Signore e il Signore è per il corpo"

A questo punto l'Apostolo esprime un bellissimo concetto di appartenenza tra noi e il Signore: "Il corpo non è per l'immortalità, ma per il Signore e il Signore è per il corpo" (6,13). Noi come persone incarnate (= corpo), apparteniamo a Cristo: siamo totalmente suoi! (cfr. anche 1 Cor. 3,22-23). E Cristo è per noi, dal momento che si è donato totalmente a noi per la nostra salvezza! Egli non ha salvato solo la nostra anima, ma tutto il nostro essere, tant'è vero che il nostro corpo è destinato alla resurrezione! La nostra corporeità non è destinata a scomparire, ma è segnata per l'eternità. Di conseguenza "il corpo non è fatto per l'immortalità", cioè per la "pornèia", ma per la santità! Vivere la sessualità in modo licenzioso non è un fatto indifferente, ma compromette l'intera nostra persona, che appartiene a Cristo e partecipa della sua risurrezione.

Proseguendo in questa interessantissima descrizione del rapporto tra Cristo e il nostro corpo, San Paolo riprende un tema a lui caro, affermando che noi siamo membra del corpo di Cristo: "Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Strapperò dunque le membra di Cristo per farne membra di una prostituta?" (6,15). Per avvalorare ancora di più quest'affermazione l'Apostolo cita Gen.2,24: "I due diventeranno una sola carne", cioè un solo essere. La sessualità non è qualcosa di esterno alla persona, ma una dimensione fondamentale, mediante la quale la persona mette in gioco se stessa ed entra in relazione profonda con un'altra persona. Non si può vivere la sessualità solo come una passione istintiva, un cedimento egoistico alla "carnalità" della propria esistenza.

In questa luce comprendiamo anche la frase seguente, che risulta piuttosto sorprendente: "Invece chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito" (6,17). Noi ci aspetteremmo che Paolo, in coerenza con quanto aveva detto prima, avesse ora concluso "chi si unisce al Signore forma con lui un solo corpo". Egli invece utilizza l'espressione "un solo spirito", facendo capire così che l'unione col Signore non viene vissuta nella carnalità, ma "nello spirito", cioè nella donazione d'amore tipica di chi si lascia guidare dallo Spirito di Dio e non vive le sue relazioni con gli altri a livello puramente materiale e carnale.

Di questo San Paolo parla in Efesini 5, descrivendo il rapporto tra Cristo e la Chiesa quale fondamento della sacramentalità del matrimonio. C'è fra noi e il Signore un rapporto di reciproca appartenenza: noi siamo per il Signore e il Signore è per noi; noi siamo le sue membra e non possiamo staccarci da Lui, dissacrando il tempio del nostro corpo con una maniera immorale di vivere la sessualità. Questa relazione di reciproca appartenenza tra l'uomo e Cristo trova una splendida manifestazione sacramentale nel rapporto sponsale tra il marito e la moglie, chiamati ad essere "una sola carne" nella relazione d'amore che li lega l'uno all'altra "nel Signore".

49/17

"Tempio dello Spirito Santo"

Il testo si chiude con lo sviluppo di questo tema pneumatologico: i cristiani sono "tempio dello Spirito Santo!" (6,19). Nel loro essere corporeo essi sono abitazione santa e consacrata a Dio. Di conseguenza vivono in una costante relazione d'amore col Signore, la quale non può prescindere dalla loro corporeità, ma anzi trova proprio in essa la struttura su cui fondare, anche con gesti concreti e visibili, il proprio rapporto con Dio. Il corpo ci è dato per esprimere all'esterno la nostra appartenenza al Signore e la glorificazione del suo nome. La relazione sessuale è una modalità sublime di questa manifestazione, che per volere di Dio acquista anche forza sacramentale, ossia esprime il legame di Cristo con la sua Chiesa e ne diffonde efficacemente la grazia santificante su tutto il Corpo mistico del Signore!

Poggiando su questa base concettuale, il brano si chiude con una meravigliosa esortazione liturgica: "Glorificate dunque Dio con il vostro corpo" (6,20). Questo corpo, che "è stato riscattato dalla schiavitù a caro prezzo", deve esprimere la lode al Signore, Salvatore e Redentore dell'uomo. La liturgia non viene intesa così come qualcosa di vuoto e formale, ma come una celebrazione che si incarna in tutta la nostra esistenza. Il culto cristiano non ci distoglie dal mondo e dai rapporti con gli altri, ma anzi si esprime in un'esistenza donata agli altri e animata costantemente dall'amore del Signore.

Sessualità: linguaggio d'amore o fonte di schiavitù?

E' in questa luce che noi dobbiamo considerare la nostra identità sessuale, in qualunque stato di vita e in qualunque età ci troviamo a viverla. La sessualità non è un bene dell'individuo, ma della persona intesa nella sua unitotalità, ossia nella ricchezza globale del suo essere, nel quale il corpo non può mai essere scisso dallo spirito. Una persona che si autoriconosce come dono di Dio e che, proprio per questo, non può chiudersi in una orgogliosa autosufficienza. Dire persona significa dire relazione con Dio e con i fratelli, una relazione che viviamo non a prescindere dalla nostra corporeità, ma proprio grazie ad essa. Il corpo infatti dice la nostra identità sessuale e rende visibili all'esterno i moti del nostro cuore, le interiorità più nascoste del nostro io. Il corpo agisce così in modo quasi "sacramentale", perché rende visibile ciò che per sua natura è misterioso ed invisibile: l'amore!

La corporeità e l'identità sessuale ci vengono dati da Dio come linguaggio d'amore: per questo non si può né banalizzare, né cosificare il sesso; non lo si può vivere a...buon mercato, in modo consumistico; né lo si può interpretare come semplice ricerca del piacere, in un rapporto passeggero, non impegnativo, di natura privatistica, pensando che tutto questo non abbia ripercussioni sulla maturazione della nostra persona e sul nostro impegno a camminare nella fede.

Le "ferite" lasciate dentro di noi da una sessualità vissuta nel peccato sono in genere profonde, sia perché la sessualità è una dimensione fondamentale del nostro io personale, sia perché il maligno opera spesso a questo livello "carnale" della nostra esistenza, scompaginando il nostro equilibrio interiore e rendendo disarmonico il nostro essere, creato ad immagine e somiglianza di Dio.

Siamo oggi tentati da più parti a vivere la sessualità in modo edonistico e consumistico. Ciò che abbiamo visto verificarsi nella comunità di Corinto risulta nel nostro tempo mille volte amplificato da una cultura, che induce a comportamenti sessuali licenziosi, in cui lo stesso concetto di "porneia" viene esaltato quale conquista di un uomo talmente emancipato da potersi porre al di sopra di ogni regola. Le conseguenze di una simile concezione sono sotto gli occhi di tutti: il presunto uomo "maggiorrenne" del nostro tempo risulta molte volte minacciato da schiavitù che si annidano nel suo stesso cuore, conducendolo ad abitudini e a scelte che sono libere solo in apparenza, mentre in realtà lo rendono "omologato", costruito sui modelli standardizzati che vengono manovrati da ingenti interessi economici e sono fatti diabolicamente apposta per spegnere la felicità nel suo cuore.

Sessualità redenta

Davvero non possiamo essere presuntuosi in questa materia, pensando che questo tesoro meraviglioso noi lo custodiamo "in vasi di creta" (2 Cor 4,7); fragili, delicati, bisognosi di molta cura e premura.

Siamo però persuasi che Gesù, ha redento anche la nostra corporeità e la nostra sessualità, e ci dona la grazia di viverla nel quadro dell'amore, riversato nei nostri cuori dallo Spirito Santo (Rom 5,5). Lo Spirito di Gesù risorto ci rende capaci di vivere anche la sessualità secondo il progetto di Dio, quale ci viene indicato nella Sacra Scrittura e nel Magistero della Chiesa.

Guardiamo perciò a Gesù e agli insegnamenti della Chiesa per conoscere la verità anche in questo campo così prezioso e delicato. Gesù infatti conosce meglio di chiunque l'altro il cuore dell'uomo e può istruirci in maniera autentica. Quando i farisei si rivolgono a lui per chiedergli cosa ne pensa del divorzio (Mt 19,1-9), Gesù fa comprendere che la concessione di Mosè in questo campo è stata solo un "adattamento" della legge di Dio, dovuto alla "durezza di cuore" ("sklerokardia") dei suoi connazionali, ma "al principio" non fu così: il progetto originario di Dio era ed è quello dell'unione indissolubile dell'uomo e della donna. A questo riguardo Gesù cita testualmente i testi del libro della Genesi, che si riferiscono a questo progetto del Creatore.

Solo Gesù conosce l'uomo fin dallo "inizio", ossia fin dal "principio senza principio", che affonda le sue radici nell'eternità di Dio. A Lui, Divino Maestro, noi guardiamo per conoscere la verità sull'uomo, poiché Egli è l'uomo perfetto, il primogenito dell'umanità rinnovata, Colui che svela pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione (G.S. 22). Dinanzi a Lui, Via Verità e Vita dell'uomo, crollano tutti i pretesti per non vivere secondo il progetto di Dio e tutti i tentativi di "adattare" la sua legge alla debolezza dell'uomo. Egli ha redento tutto il nostro essere, donandoci la grazia di vivere in pienezza il suo disegno d'amore, senza bisogno di fare "sconti" alla verità, ivi compresa la verità che riguarda la vita sessuale.

Gesù, Sposo verginale dell'umanità

Pur non essendosi preoccupato specificamente di istruirci in modo dettagliato circa i comportamenti da assumere in campo sessuale, Gesù ci offre i principi fondamentali del nostro agire nell'amore, sulla base della ricchezza globale del nostro essere. Egli ci testimonia in modo particolare la bellezza dell'atteggiamento verginale nei confronti di ogni persona, il valore di una relazione che non si pone come rapporto di possesso, ma di donazione gratuita e disinteressata.

I suoi dialoghi con le donne, in particolare, manifestano questa dimensione verginale del suo cuore e ce lo fanno conoscere come lo Sposo purissimo dell'umanità rinnovata nella potenza del suo amore. I dialoghi con la Samaritana, la peccatrice in casa di Simone il fariseo, la Maddalena, l'adultera anche quando toccano tasti delicati ed intimi della vita di queste donne, mettono in evidenza una capacità grande di amore puro, che nasce da un cuore in grado di quando toccano tasti delicati ed intimi della vita di queste donne, mettono in evidenza una capacità grande di amore puro, che nasce da un cuore in grado di donarsi a tutti senza nulla pretendere e di valorizzare la ricchezza di essere che c'è in ogni persona. La delicatezza del tratto e la maniera singolare con cui Gesù donarsi a tutti senza nulla pretendere e di valorizzare la ricchezza di essere che c'è in ogni persona. La delicatezza del tratto e la maniera singolare con cui Gesù si pone nei confronti di queste donne, non gli impediscono di insegnare la verità nel campo del comportamento sessuale e di stigmatizzare i comportamenti peccaminosi di queste donne. In maniera davvero sublime, Gesù è capace di distinguere il peccato dal peccatore, bollando in modo fermo i comportamenti peccaminosi, ma esercitando grande misericordia nei confronti delle persone che sono cadute nel peccato. In questo modo egli riesce a recuperare la dignità di queste donne e ad imprimere nella loro vita un radicale cambiamento di rotta.

Dal Signore Gesù, Sposo verginale dell'umanità, impariamo a coltivare il valore della purezza, che rende autentici i nostri rapporti con gli altri, sottraendoli alla bramosia di possesso e all'egoismo sempre incombente. Impariamo il valore della castità, intesa positivamente come l'energia spirituale capace di liberare l'amore dalla mera ricerca del piacere e di condurre al pieno dominio di sé per amare l'altro in modo autentico. Quando non si esercita la virtù della castità è facile che l'altro venga ridotto ad "oggetto", a strumento da utilizzare per il proprio egoistico godimento; è facile anche che noi stessi ci dimostriamo incapaci di agire da soggetti ragionevoli e precipitiamo nel disordine dei sensi e dell'istinto.

Tutti chiamati alla castità

Da Gesù, vero Amico dell'uomo, gli sposi imparano ad amarsi con cuore puro, vivendo la castità coniugale come capacità costante di vedere nel corpo del proprio coniuge la bellezza e la preziosità della persona, sottraendosi così alla tentazione di dominarla o di farne uso... Gli sposi cristiani sperimentano in questo modo che l'armonia sessuale è un cammino, che non è tanto il frutto di tecniche, quanto piuttosto dell'amore totale, fedele, fecondo, definitivo: un amore che si esprime in queste stesse dimensioni non solo nel rapporto sessuale, ma in tutti gli altri ambiti della vita.

In questa luce i giovani e i fidanzati imparano la castità pre-matrimoniale, intesa come proposito di riservare al sacramento del matrimonio la pienezza di donazione, quale avviene nel rapporto sessuale completo, e di vivere gli altri gesti di affettuosità nel quadro della verità dell'amore: gesti, dunque, che esprimano con sincerità l'amore per l'altro, più che il desiderio di utilizzarlo per il proprio piacere; gesti che conoscano la legge della gradualità e si pongano nel cammino di crescita della coppia: un cammino che non fa crescere l'amore, se si ferma solo ai gesti fisici e non si sforza di far crescere anche l'affetto, la sintonia spirituale, il dialogo, la capacità di costruire insieme qualcosa di bello non solo per sé, ma anche per gli altri. In una società che spinge al sesso in chiave consumistica e fa sentire quasi anormali i giovani che vivono la castità, diventa un'autentica provocazione profetica la scelta di arrivare vergini al matrimonio e di interpretare il fidanzamento come tempo di grazia per crescere nell'amore reciproco e attrezzarsi a vivere in modo autentico il prezioso dono della sessualità.

Imitando Cristo, Sposo verginale dell'umanità, anche gli uomini e le donne chiamati alla verginità consacrata apprendono il significato e lo stile della loro presenza nel mondo: una presenza che si pone non come disprezzo del matrimonio e della sessualità, bensì come loro sublimazione nel quadro di un amore che si riversa su tutti, proprio perché non appartiene a nessuno in particolare; un amore esercitato con cuore indiviso, capace di spendersi con instancabile generosità per il bene dei fratelli e di amare semplicemente tutti, ivi compresi quelli che nessuno ama o di cui non è facile innamorarsi; un amore che, sull'esempio di quello testimoniato da Gesù, si traduce in anticipazione profetica dell'amore che noi tutti potremo sperimentare nel Regno di Dio, dove non ci saranno più moglie e marito, ma "saremo tutti

50
48